



Per il grande Nuvolari un museo a Mantova e presto un film - La lunga carriera del campione Legato sulla moto - La «fantastica» Mille Miglia Nel 1948 arriva al traguardo guidando con una chiave inglese al posto dello sterzo

di **WLADIMIRO SETTIMELLI**

UN MUSEO strano e singolare tutto per lui e forse, presto, un film sulla sua vita «matta» e «spericolata», realizzato da una grande televisione americana. Interprete, nel personaggio Tazio Nuvolari. De Niro e tante, tante automobili da corsa. Quelle degli anni trenta, naturalmente. Come lo hanno chiamato Tazio? Con mille soprannomi fantasiosi e affettuosi che rendevano bene l'uomo: «Il mantovano volante», il «figlio del diavolo», l'uomo dai «nervi d'acciaio» e così via.

Il museo è stato allestito dall'Automobil club di Mantova del quale Tazio era presidente onorario e dal Comune che ha concesso lo spazio nel Palazzo Broletto, in pieno centro storico. Museo singolare, dicevamo, perché, in pratica, si tratta del primo che l'Italia abbia mai dedicato ad un pilota automobilistico. Dentro, ci sono i guanti di «Nivola», due volanti, una maglia gialla del campione con un grande «TN» (Tazio Nuvolari) sopra, chiusa in mezzo a una striscia azzurra. Poi ancora, occhiali da gara, stivali e scarpe bruciate dal tubo di scappamento delle motociclette. Oltre, naturalmente, a coppe, medaglie e ancora coppe e parti di auto: le auto sulle quali divorò chilometri e chilometri in molte parti del mondo: la «Chiribiri», l'«Alfa bimotore», le «Alfa Romeo» rosse, le «Auto-Union» color argento, la «Fiat Abarth», la «Cistalia» e la «Ferrari».

Pochi, come Nuvolari, negli anni 30, hanno affascinato i tifosi, le folle, gli appassionati, i giornali, gli uomini di governo, i ministri. Enzo Ferrari, nel catalogo del Museo di Mantova aperto da non molto tempo, parla con belle parole del campione, racconta del suo modo di guidare («affrontava le curve spingendo a tavoletta l'acceleratore») di quel suo essere sempre pronto a dare il massimo, in qualunque circostanza.

Nuvolari, prima della seconda guerra mondiale, è anche riuscito a rappresentare, nel cuore di chi lo aveva visto passare sulle strade polverose delle «Mille Miglia», una perfetta simbiosi tra uomo e motore.

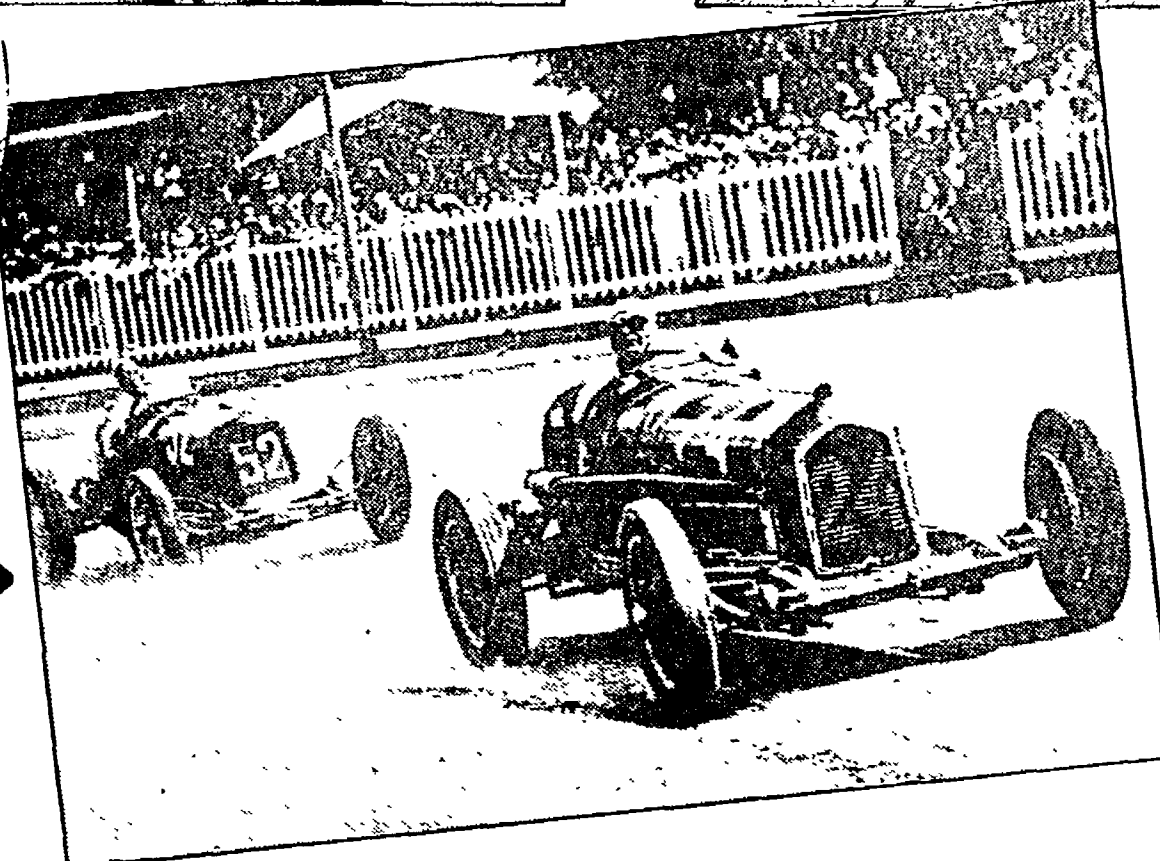
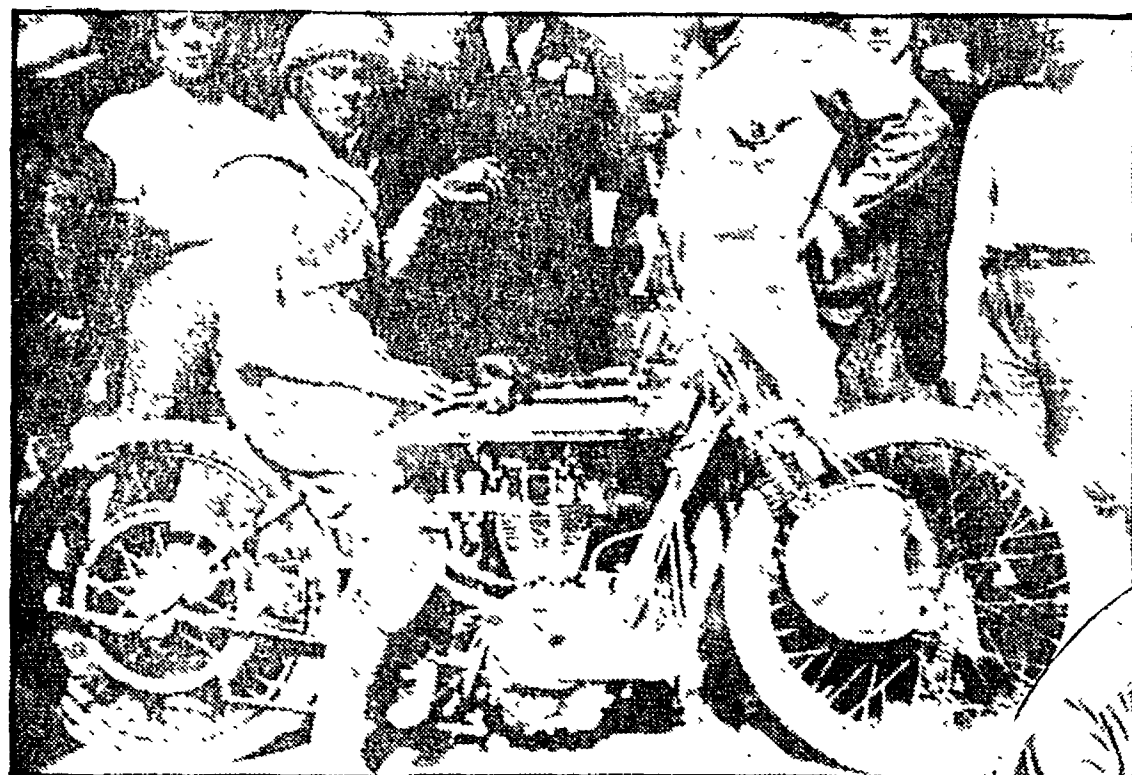
Potrebbe sembrare una frase fatta, ma in realtà Tazio appariva sempre, a tutti, come uno che era nato dentro le auto e che continuava letteralmente ad «abitarsi» senza mai scendere. Un uomo della velocità e del futuro insomma. Quell'aria di progresso che si respirava in giro, prima che la guerra spazzasse via tutto, era proprio dovuta, nei diversi campi di attività, a personaggi come Nuvolari. A uno, insomma che, bullone dopo bullone, fero dopo fero, ruota dopo ruota, sarebbe stato capace di mettere insieme, dal nulla, un bolide in grado di battere ogni altro bolide e dare a tutti l'impressione che la via del progresso «non avrebbe mai più trovato ostacoli sul proprio percorso».

Nuvolari, quindi, poteva essere battuto soltanto dalla «avversa fortuna» e in lui si riconoscevano un po' tutti i sognatori, i bisognosi di libertà e quelli che immaginavano un mondo senza ostacoli. La bella canzone scritta qualche anno fa da Roberto Roversi e cantata da Lucio Dalla, rende proprio omaggio a questo spirito «alla Nuvolari».

Tazio era nato a Casteldario in provincia di Mantova, il 16 novembre 1892. Il padre, Arturo Nuvolari, era un appassionato ciclista attratto in modo incredibile dai motori. Tazio, ancora giovanissimo, era salito su una splendida motocicletta, una «Orio Marchand» e, poco dopo, su una prima auto, regalo di uno zio. Richiamato per la prima guerra mondiale, «Nivola» era rimasto fra i motori, arruolandosi tra i conducenti di ambulanze. Tornato a casa (ormai stava per superare i ventisei anni) aveva deciso: voleva correre e vincere con le moto. Fu proprio con queste che ebbe inizio il «mito Nuvolari». Tazio sale in sella ad una «Della Ferrera» e poi gareggia con auto «Diatto», «Ansaldo» e «Chiribiri». Le moto, però, lo fanno subito conoscere e «creano» il personaggio. Un giorno «Nivola», con una gamba ingessata, chiede ugualmente di scendere in pista. Per correre, si fa legare alla moto. La consacrazione ad «asso» arriva nell'aprile del 1930: il campione vince la «Mille Miglia» con un'«Alfa Romeo» 1750, alla media di oltre cento chilometri orari. Da quel momento (1935-1937) i successi non si contano più: vince al Nurburgring, a Budapest, a Tripoli, a Barcellona. Vince, in America, la Coppa Vanderbilt del 1936, battendo tutti gli assi americani.

Sull'autostrada Firenze-Mare, stabilisce il record di classe B, a 323 chilometri orari. Esce di strada e capotta mille volte, ma sempre torna sulle macchine. Vince ancora a Belgrado l'ultimo Gran Premio prima della seconda guerra mondiale. Dal 1938 al 1939 è in Germania, all'«Auto Union», e collauda la prima macchina a motore posteriore, progettata da Porsche: un veicolo enorme nel quale il piccolo e mingherlino Nuvolari sembra sparire. Comunque è già malato: i vapori di benzina lo stanno uccidendo. Nel 1947 e nel 1948 Tazio corre le due ultime «Mille Miglia». Proprio nel 1948, a Torino, al traguardo del trofeo Brezzi, arriva con l'auto senza il volante, ruotando lo sterzo con la chiave inglese.

Il grande «Nivola» si ritira dalle corse il 10 aprile 1950. Non aveva mai goduto di una vita facile. Due figli avuti dal matrimonio con Rosa Carolina Perina erano morti per malattia a 18 anni. L'11 agosto 1953, a 61 anni, Tazio cede. Uno dei grandi miti dell'automobilismo mondiale, il «figlio del diavolo», l'uomo dai «nervi d'acciaio», è stato purtroppo battuto in volata dalla malattia.



Tazio «figlio del diavolo» correva, correva...



In alto sopra al titolo, una delle prime foto ufficiali di Nuvolari campione motociclista. È a cavallo di una «Norton 600». In alto, sempre sopra al titolo, «Nivola» trionfa in America. Ha appena vinto la Coppa «Vanderbilt» e saluta la folla. Nel tondo, il «figlio del diavolo» guarda nell'obiettivo del fotografo, poco prima della partenza di una gara. È al volante di una «Ferrari». Nelle due foto piccole, in alto: Nuvolari (a destra) giovane campione automobilistico, in posa per il fotografo. Subito sotto nel dopoguerra a Milano, con l'aria del signore invecchiato e un po' stanco. E già malato e perfettamente al corrente di dover morire. Nonostante tutto deciderà di riprendere a correre. Qui sopra Nuvolari, in seconda posizione, partecipa ad una delle prime competizioni in pista a Milano. A sinistra, nella foto grande, ancora «Nivola», circondato dagli amici, dai meccanici e da alcuni ammiratori. La foto dovrebbe essere degli anni 30. Sotto a sinistra, una foto di Nuvolari al «passaggio» della Mille Miglia del 1934, alla periferia di Roma. L'arrivo del campione, come al solito, veniva salutato da folle immense che «vedevano» sempre e soltanto lui. Sotto a destra, l'auto di Nuvolari alla «classica» Targa Florio del 1932. Si correva, come si vede, lungo le strade della Sicilia, in un nuvolone di polvere. Fotografie, medaglie, coppe e cimeli di auto famose del campione, sono ora raccolti nel Museo Nuvolari di Mantova.

Ha scritto

Enzo Ferrari

Nuvolari, a differenza di quasi tutti i piloti di ieri e di oggi, non ha mai sofferto per l'inferiorità del mezzo, non è mai partito battuto, ha sempre lottato leoninamente con qualsiasi tipo di vettura anche per il settimo, il decimo posto in classifica. Certe sue vittorie, come quella del Gran Premio di Germania del 1935, sono rimaste imprese indimenticabili nella storia automobilistica sportiva. Faceva notizia, faceva clamore anche quando non vinceva. Questa sua passione, questo suo orgoglio indomito furono compresi dalle folle e da essi nacque il mito...

Era un solitario, un uomo amareggiato per la crudeltà con cui il destino lo aveva colpito negli affetti più profondi; tuttavia, e non suoni irriverente questa mia osservazione, non cessò mai di essere un sagace regista di se stesso. Pochi come lui conobbero la folla, capirono quello che la folla voleva, seppero alimentare il proprio mito. Ogni suo atto, ogni suo gesto era previsto e calcolato, pur negli spasmi di una vita di atleta lanciato agli estremi rischi.

(dal catalogo del Museo Tazio Nuvolari di Mantova
A cura di Gianni Franceschi)

